

SCIENZA E TECN

RAPPORTO DELL'ONU SULL'AMBIENTE

Combattere l'inquinamento ora è un fatto economico

Nei paesi avanzati i danni provocati raggiungono anche il 5 per cento del prodotto nazionale lordo

Come ogni anno, nelle scorse settimane è stato presentato alla stampa internazionale il rapporto delle Nazioni Unite sullo « stato dell'ambiente », a cura dell'Unep (United Nations Environment Program), una ricerca, un monito, un invito alla responsabilità che trova sempre regolarmente preparato il nostro Paese, travagliato da crisi di governo e scandali di regime, privo di leggi adeguate, di strumenti operativi, di volontà politica e interesse culturale per il problema. Che fine ha fatto il « comitato interministeriale per l'ambiente » annunciato due anni fa, a che punto sono le leggi per la difesa del suolo, per la salvaguardia delle aree naturali, per la protezione dei beni culturali eccetera? (Solo un fatto catastrofico, come lo smarrimento in gesso del marini antichi sta a ricordarci che esiste il problema dell'inquinamento atmosferico, e meno male che è stata fatta la legge speciale dei 100 miliardi per il patrimonio archeologico romano).

Quello che è stato presentato è l'ottavo rapporto delle Nazioni Unite, e il suo interesse sta nel fatto che affronta il problema in termini economici per affermare la necessità che nella tradizionale contabilità economica vengano finalmente fatti rientrare i costi esterni causati dall'inquinamento e dal cattivo uso delle risorse, che si traducono poi in enormi costi sociali scaricati sulla collettività.

Da accurate ricerche risulta ad esempio che, in generale, nei paesi avanzati, i danni dell'inquinamento ammontano al 5-8 per cento del prodotto nazionale lordo: il costo di quello atmosferico, negli Stati Uniti, oscillerebbe tra 12 e 135 miliardi di dollari l'anno, in Unione Sovietica sarebbe di 98 dollari per abitante, con un danno alle colture di 110 dollari per ettaro. Per sfidare dei costi (dell'assottigliamento di un'etere dal petrolio costa 100 dollari al barile), e dei danni difficilmente valutabili, derivanti dalle tecniche culturali improprie e dalla minaccia di desertificazione che incombe su 30 milioni di chilometri quadrati di terre in cui vivono 80 milioni di abitanti.

Contano un costo dell'inquinamento pari al 3-5 per cento del prodotto nazionale lordo, gli investimenti per la protezione e risanamento dell'ambiente non superano mediamente, nei paesi avanzati, l'1-2 per cento: appare i vantaggi accertati, là dove una qualche politica ecologica è stata attuata, sono considerevoli. Ad esempio, negli Stati Uniti si calcola che una riduzione del 60 per cento nell'inquinamento atmosferico consentirebbe di risparmiare ogni anno una quarantina di miliardi di dollari, mentre la riduzione del 12 per cento dei soli inquinanti solidi registrata nel decennio trascorso ha fatto economizzare ai servizi sanitari 8 miliardi di dollari l'anno. E nei paesi del Terzo mondo, l'apprestamento delle strutture igieniche elementari (acqua potabile e fognari) farebbe diminuire del 50-60 per cento le malattie infettive.

Il principio ovvio, ribadito in tutte le sedi internazionali, è dunque che ciò che è ecologico e a lunga anche economico, che è meglio prevenire che correre al riparo a guasti avvenuti, tanto più che esistono danni incalcolabili e non monetizzabili che rischiano di diventare irreversibili, quello che il rapporto delle Nazioni Unite non dice con la necessaria decisione è che siamo in una situazione che non ha precedenti nella storia, che il problema di fondo è l'ingiusta ripartizione delle risorse e lo sperpero che ne fanno i paesi ricchi, e che quindi è indispensabile ripensare da cima a fondo lo stesso concetto di sviluppo materiale e di crescita indefinita seguito fin qui. E' quanto fa, con grande chiarezza e ricchezza di dati, un volumetto della Nuova Italia appena pubblicato, che dovrebbe diventare un testo obbligatorio nelle scuole, e si intitola « Il tempo delle vacche magre », autore Fabrizio Giovannone (lire 4.000).

La considerazione di base è che sono crollate tutte le illusioni illuministiche di progresso indefinito, che è finita l'epoca dell'energia a basso costo, che lo spazio di vita e le risorse sono limitate, che ogni spreco si risolve immediatamente in degradazione ambientale e in impoverimento, fame e miseria per una parte dell'umanità.

Due secoli di razionalità ci hanno portato al massimo dell'irrazionalità: ogni anno vengono spesi 500 miliardi di dollari per armamenti (60 volte più per equipaggiare un soldato che per far studiare un ragazzo), i paesi industrializzati, con il 18 per cento della popolazione mondiale, consumano l'87 per cento delle risorse energetiche disponibili (il consumo pro capite degli Stati Uniti è 84 volte quello dell'India, ed è aumentato del 63 per cento, mentre l'inquinamento

è aumentato del 2000 per cento).

Le plaghe maggiori sono l'urbanizzazione estesa e industriale selvaggia, lo spreco delle risorse non rinnovabili, il culto del consumo superfluo e l'« indifferenza vera » i bisogni essenziali, la progressiva erosione delle aree naturali (i boschi sono stati dimezzati in un secolo e delle terre coltivabili il 79 ha visto un calo del 2 per cento della produzione alimentare mondiale), l'inquinamento dovuto essenzialmente a tecnologie, imposte, prodotti, che consumano risorse, impiegano poca mano d'opera e avvelenano l'ambiente.

Un'attenzione particolare è riservata all'Italia, dove più acute appaiono le distorsioni, prima fra tutte la brutalizzazione di quella risorsa limitata e preziosa per eccellenza che è il territorio: spreco edilizio, spreco industriale, spreco autostradale eccetera, ai limiti ormai della saturazione da un lato e della desertificazione dall'altro.

Di qui la necessità di un radicale cambiamento di mentalità, di un salto culturale, se vogliamo che il tempo delle vacche magre prepari il tempo della qualità della vita. Con molta precisione e insieme con grande passione morale, Fabrizio Giovannone (che è vicepresidente di « Italia Nostra ») illustra il modello di quella che è chiamata « società ecologica »: una società a basso consumo di energia, che attui ogni forma di risparmio, di riuso e di riciclaggio (solo razionalizzando gli usi attuali si può risparmiare dal 30 al 50 per cento di energia), che combatta ogni forma di spreco, che ritorni a produzioni naturali e usi per produzioni energetiche e industriali la biomassa (dall'utilizzazione dei rifiuti all'alcol vegetale), che faccia ricorso a tutte le fonti rinnovabili in alternativa a quelle non rinnovabili e inquinanti.

« E' una società che potrà garantire il necessario a tutti a spese del superfluo per socializzare la difesa del territorio, mediante vere e proprie corse per rimboschimento e risanamento fisico. Più si guarda ai tempi lunghi, e più le ragioni dell'ecologia e quelle dell'economia tendono a coincidere ma bisogna prima di tutto suscitare in noi principi di responsabilità, di solidarietà cristiana e socialista, e renderci conto che « chi accaparra, detenta e spreca condanna gli altri a privazioni, opera contro il prossimo, fa il male ». La questione ecologica diventa questione morale.

Antonio Cederna

Ancora senza la guerra a

La comune mosca delle nostre case è un insetto che vive soprattutto accanto all'uomo per sfruttarne le sue sporcizie, i suoi escrementi, i suoi rifiuti, ed è diventata talmente familiare e vicina alla nostra vita da essere ricordata con frequenza nei nostri proverbi: un pugno di mosche, non sentì volare una mosca, ecc. Purtroppo questo rapporto di vicinato tra uomo e mosca è vantaggioso solo per l'insetto; noi ne ricaviamo solo fastidio e peggio malattie.

La mosca è disposta a mangiare qualsiasi cosa, purché sia liquida, la sua bocca è infatti specializzata solo per aspirare; quando trova un alimento solido emette una goccia di saliva per ammorbidirlo, per poi risucchiarlo tutto. Le sue zampe ed il suo corpo sono inoltre ricoperti da sottilissimi peli che, come organi di senso, tengono informato l'insetto delle caratteristiche dell'ambiente. Questo piccolo insetto è inoltre instancabile: nelle sue poche settimane di vita esplora un ambiente anche distante oltre un chilometro dal luogo ove è nata, per cercare il suo alimento preferito — sostanze organiche in decomposizione, feci, carogne di animali, ecc. — ma durante questa attività può raccogliere con la saliva o con i peli del batterio del virus portatore di malattie che poi trasporta nella nuova casa, sui corredi lavati, sui nostri alimenti. La mosca è pericolosa anche nei rari momenti di riposo che si concede poiché apponibile delle passate per ripulire accuratamente il suo corpo ed i suoi peli dalla sporcizia che ha accidentalmente raccolto, facilitando così ancora di più la diffusione degli organismi patogeni, alcuni dei quali anche molto pericolosi, come il tifo, la dissenteria, la tubercolosi, la poliomielite.

Da quando le migliori conoscenze sanitarie hanno messo in